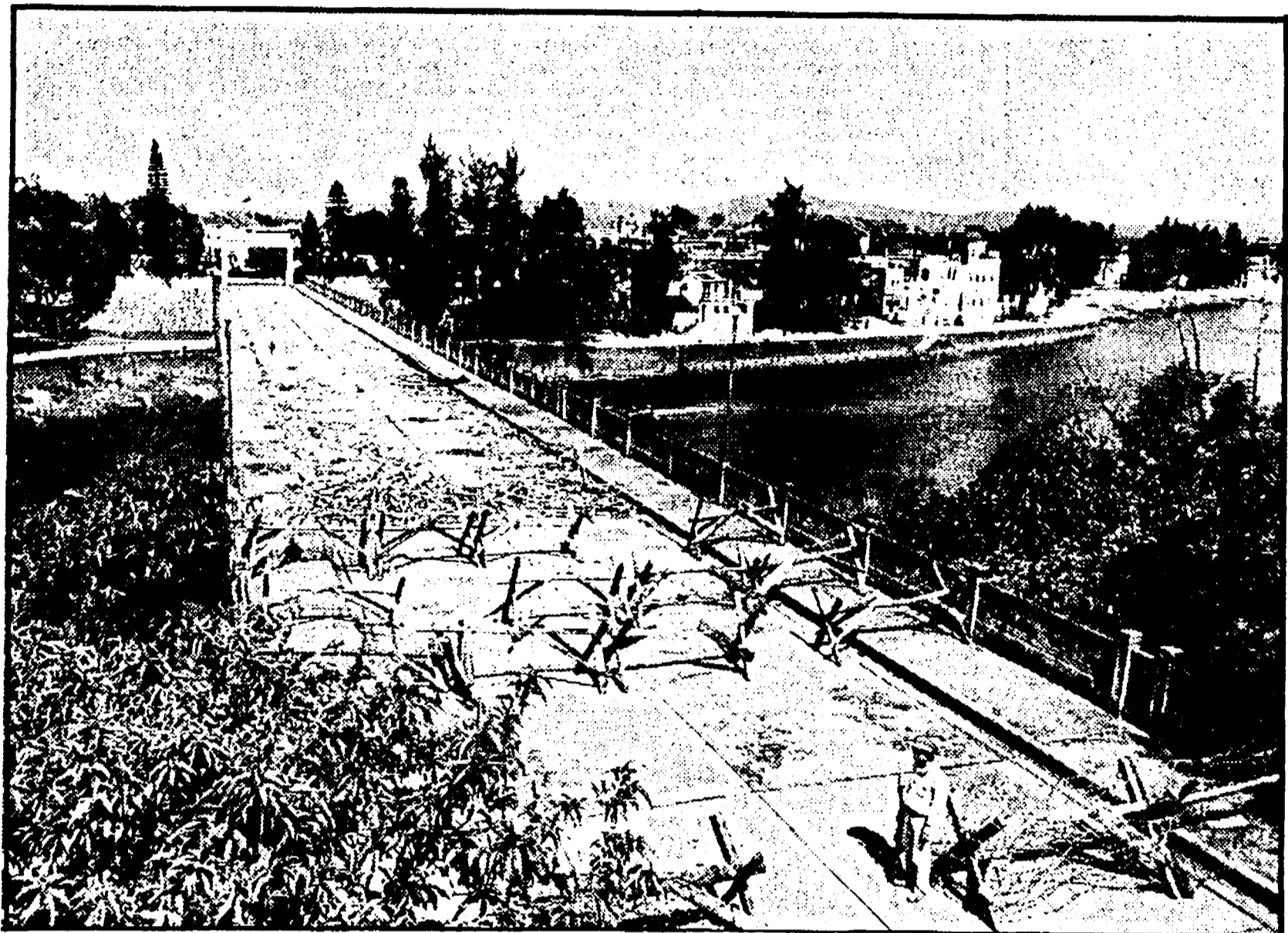


Alla frontiera contesa fra la Cina e il Vietnam

Quando è cominciata la «guerra dei cippi»

Una testimonianza vietnamita sulle varie fasi della spinta cinese prima dell'attacco di sabato scorso e della conclusione della vicenda cambogiana - Ogni dialogo si era interrotto dal mese di agosto

Sono stato, alla fine di gennaio, uno degli ultimi giornalisti a visitare la frontiera vietnamita prima dell'offensiva cinese... Da quello che ho potuto vedere ed ascoltare, ho tratto invece l'impressione di una realtà più complessa per quello che riguarda tempi e modi della pressione cinese ai confini del Vietnam.



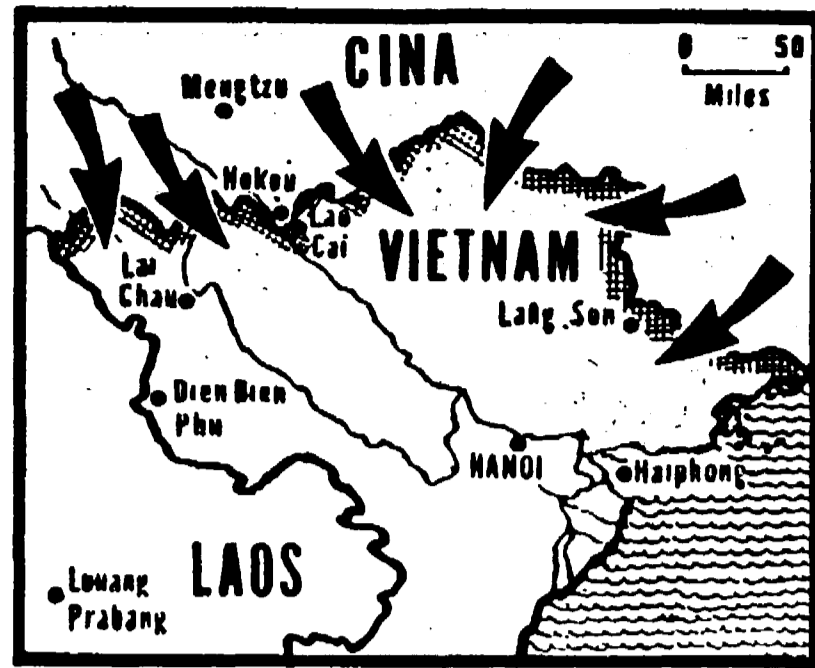
Uno sbarramento vietnamita sul ponte Bac Luan ai confini con la Cina, qualche mese prima degli inizi del conflitto

che stava dando un nuovo significato alla pressione del grande vicino del nord lungo i confini. Quel giorno avevo spiegato c'è stato un attacco in forze al cippo 15: hanno occupato la cima di alcune colline... Era la svolta, dopo mesi di tensioni, di piccoli scontri, anche all'arma bianca e già con qualche vittima, ma limitati e contenuti.

me di una « guerra di cippi », quei cippi che delimitavano la linea tracciata fra il 1897 e 1895. Quando la situazione ha cominciato ad allarmarsi? L'ultima volta che abbiamo potuto parlare con i cinesi è stato il 25 agosto. Dopo, ogni contatto è stato impossibile. Non volevano più dialogare, non volevano più ricorrere ad un metodo che in passato era stato utile.

mal impossibile attraversare il confine. Cosa stava succedendo? Dall'inizio di novembre i cinesi avevano cominciato a far sgomberare i villaggi e a trasferire unità regolari su una linea precedentemente presidiata dalla milizia e dalla guardia di frontiera.

Da allora la tensione è via via cresciuta, in un progressivo aumento di scontri e attacchi lungo un territorio impervio e montagnoso, dove effettivamente la conquista di una posizione in quota è indubbiamente un vantaggio iniziale per il controllo di vallate e conche, ma dove l'unica possibilità di avanzata è costituita dalle strade.



Editoria e pubblico di massa Che cosa chiedi ad una enciclopedia? Il difficile compito di far fronte ai bisogni culturali emergenti

I nuovi bisogni e orientamenti culturali maturati in rapporto ai processi di urbanizzazione e industrializzazione del paese sono stati sinora lontani dal trovare una risposta davvero soddisfacente, da parte del sistema editoriale italiano.

Una rosa di titoli Da una parte, si è avuto l'avvento degli economici; dall'altra, l'ondata delle enciclopedie. Nel primo caso si puntava sulla moltiplicazione della rosa di titoli resi disponibili a basso prezzo; nel secondo, sull'utilità durevole di opere costose ma destinate ad appagare una ampia gamma di necessità informative.

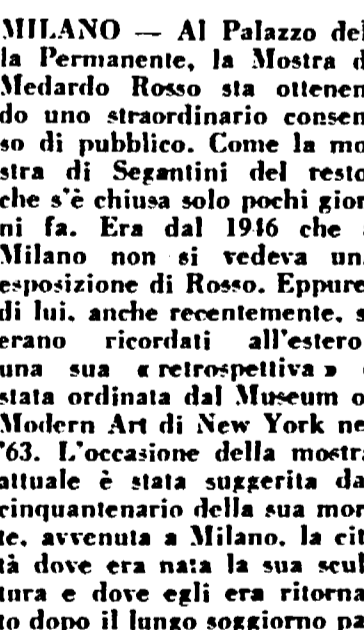
Pericoli e ambiguità Naturalmente, un impianto di questo genere accentua i pericoli di sfasatura, lacune, ambiguità. Valida resta nondimeno la sollecitazione al lavoro, e un pluralità di orientamenti interpretativi, come appare chiaro già dai nomi sopra riferiti.

Nasce un centro di studi sul Settecento

Per iniziativa di un gruppo di studiosi italiani, si è di recente dato vita alla Società italiana di studi sul secolo diciottesimo: società che ha già ottenuto l'affiliazione all'ISSECS, cioè all'associazione internazionale che raggruppa su base federativa analoghe società nazionali di dieci paesi.

Le sculture di Medardo Rosso a Milano «E dopo venne Einstein»

Così giudicava la sua opera il grande artista italiano che può essere considerato uno dei più significativi anticipatori della ricerca plastica contemporanea



Medardo Rosso

MILANO - Al Palazzo della Permanente, la Mostra di Medardo Rosso sta ottenendo un straordinario consenso di pubblico. Come la mostra di Segantini del resto, che s'è chiusa solo pochi giorni fa. Era dal 1916 che a Milano non si vedeva una esposizione di Rosso. Eppure, di lui, anche recentemente, si erano ricordati all'estero: una sua « retrospettiva » è stata ordinata dal Museum of Modern Art di New York nel '63.

con la veletta del 1893, il Bookmaker del 1894, sino all'Ecce puer del 1895, l'ultima opera nota di Rosso, allora si accorge che anche l'episodismo ottocentesco della scagliatura e del verismo è caduto per far posto a una scultura veramente nuova e ricca di felici anticipazioni: addirittura anticipazioni sul Manzù delle « cere » eseguite negli anni Trenta.

La corrente di intellettuali che, uscita dalla condizione di vaghe inquietudini e d'angosce, tipica della prima scagliatura, diede vita alla cosiddetta « scagliatura democratica », a cui per più aspetti si possono collegare anche il primo Carrà e il primo Boccioni. Basterebbe ricordare che Medardo Rosso volle chiamare suo figlio, nato nel 1885, Francesco Evito Ribelle. Tra l'altro, stando almeno a quanto racconta un critico francese (ma la notizia è pure suffragata dalle cronache dei giornali milanesi dell'81) Rosso partecipò al concorso per un monumento a Garibaldi, prendendo posizione contro la tendenza ufficiale che imballava la figura dell'eroe, preservando invece chi intendeva difenderne le linee più avanzate.



Medardo Rosso, « Bambino al sole » (1877)

Ma non si può dimenticare qui l'importanza che Rosso ebbe per Boccioni. Nel « Manifesto tecnico della scultura futurista », uscito nel '12, Boccioni, fra tutti i grandi scultori europei dell'epoca, è solo a Rosso che rende un convinto omaggio per avere, primo fra tutti, avvertito la necessità del rapporto tra spazio-oggetto, tra scultura-ambiente, un rapporto che costituiva per Boccioni il dato fondamentale della sua teorizzazione e delle sue prove.

Era proprio questo che Rosso aveva voluto fare con le sue opere, di cui ora la Permanente presenta una così ricca sequenza, almeno il settanta per cento della sua produzione, insieme con un folto numero di bellissimi disegni, tra cui gli ultimi della sua attività. Fermandosi davanti ai risultati più alti di questo intenso itinerario, mi vien da pensare che, dopo tutto, forse la miglior definizione di questa scultura l'ha ancora data proprio lei, il Rosso stesso: « Tutto si muove, il nostro stato d'animo per sua sempre trepidazione non è fermo, tutto è spazio: dunque aria, unità. E chi dice limiti dice ciurra ».

Mario De Micheli

Vittorio Spinazzola